

Saluti

Porgo i saluti dell'Unione Nazionale delle Camere civili degli Avvocati, che riunisce 90 Camere civili sparse su tutto il territorio nazionale.

L'inaugurazione del nuovo anno giudiziario diventa occasione per alcune riflessioni su quello trascorso.

E' stato un anno burrascoso, durante il quale i riflettori sono stati troppe volte puntati sul sistema giustizia e su tutti i suoi protagonisti. Il clamore mediatico, amplificato a dismisura dai c.d. social, forse a volte ha impedito quella pacatezza che è indispensabile perché nel confronto si conservi la capacità di ascoltare e valutare le ragioni dell'altro, ed ha alimentato la sfiducia nella Giustizia in coloro che ci chiedono di fare da intermediari con quel mondo, consegnando la soluzione dei loro problemi, grandi o piccoli che siano, nelle nostre mani.

La Giustizia, qui da noi, è amministrata in nome del popolo, e quindi è compito di tutti coloro che ne sono i protagonisti di riguadagnare la fiducia dei cittadini, di tenere un comportamento etico, di lavorare in sinergia costante, senza divisioni di sorta, ricordando che il fine del nostro lavoro è lo stesso.

Nel 2019 vi è stato un costante confronto con il Sig. Ministro della Giustizia sul progetto di un intervento per l'efficienza del processo civile.

Abbiamo apprezzato il metodo, basato sul dialogo, anche se, almeno allo stato, il risultato non è quello da noi auspicato.

L'efficienza del sistema giustizia, per i valori che tutela, deve perseguire obiettivi che vadano oltre i fini politici (o meglio elettorali), oltre la propaganda.

In una società dove prevalgono le logiche del profitto, dove la riforma della Giustizia punta non a garantire la equità, ma ad incrementare il PIL (senza, peraltro, mettere in campo le necessarie risorse), dove l'accesso alla tutela giudiziaria si trasforma in una selezione per censo, si alzano i livelli di iniquità sociale e la spregiudicatezza, e quindi rischia di andare in crisi il patto sociale che è alla base della convivenza pacifica.

La Giustizia non può e non deve essere lenta - ed i cittadini non possono restare ostaggio per sempre di processi penali resi eterni da quella sospensione dei termini di prescrizione che finisce con il trasformarsi in una pena senza condanna - ma il fine di qualsiasi intervento riformatore non può essere soltanto di affrettarne i tempi senza spendere soldi, o spendendo il meno possibile.

Non è un segnale rasserenante, non lo è per il cittadino, non lo è per noi: la civiltà di un Paese si misura anche dalla sua capacità di garantire Giustizia ai propri cittadini.

La Giustizia non si può valutare e riformare solo su dati statistici: ogni processo racconta la storia di persone, le loro aspettative, le loro vite affettive, sociali ed economiche, e su quelle vite può incidere in maniera a volte irreparabile. Gli esseri umani, e le loro vite, non sono numeri, destinati a perdere ogni importanza nella estrapolazione statistica.

Comprendiamo e rispettiamo le esigenze del mercato, ma il mercato è il luogo dell'utile, non quello del giusto, e noi, che siamo parte integrante dell'amministrazione della Giustizia, perché facciamo da tramite tra di essa ed i cittadini, non possiamo aderire a scelte che rispondono a ragioni soltanto utilitaristiche.

Il cittadino (o forse oggi sarebbe più esatto dire l'elettore?) ha diritto ad una funzione giurisdizionale svolta in tempi celeri e con efficienza, ma le riforme da sole non risolveranno i problemi che affliggono la Giustizia.

Ai cittadini non si devono creare illusioni: le riforme, forse neppure necessarie, non bastano.

Quella del processo civile, proposta dal Sig. Ministro e presentata al Senato il 9 gennaio (Atto Senato n. 1662), alla prova dei numeri, non ne accorcia i tempi.

Le riforme, laddove necessarie, richiedono una maggiore ponderazione e un confronto a cui l'Avvocatura civilista non si è mai sottratta.

Coloro che operano nel sistema giustizia si confrontano ogni giorno con le vere cause della sua inefficienza: non sono gli avvocati, i magistrati, i cancellieri o il personale amministrativo a rendere la risposta di Giustizia inadeguata alla domanda, semmai lo è la carenza di personale, che in alcune

realtà supera il 40% della pianta organica, la carenza di dotazioni e di stanziamenti finanziari adeguati.

E nonostante ciò, vi sono segnali di speranza.

La durata dei processi civili è diminuita. I dati del 2018, elaborati nel corso del 2019, evidenziano che la durata media dei processi di primo grado è di 389 giorni, con eccellenze di 174 giorni, e che, in quasi tutte le regioni, il processo termina prima di un anno e mezzo (fonte art. sole 24 ore 25 novembre 2019).

L'arretrato è diminuito.

Il Ministero ha deciso un aumento delle piante organiche, ed ha indetto concorsi per ricoprire le carenze di funzionari giudiziari.

Accanto a tali segnali, si è registrato e si registra, però, un costante calo delle cause iscritte a ruolo.

Un calo dovuto non ad una raggiunta pace sociale, ma, il più delle volte, alla rinuncia del cittadino a chiedere tutela dei suoi diritti per l'eccessivo costo del contributo unificato, per la mancanza, in alcuni territori, di una giustizia di prossimità (a seguito della chiusura di 30 tribunali, 220 sezioni distaccate e 667 uffici del giudice di pace, a cui ora si tenta di porre rimedio con il recente progetto "Uffici di prossimità") e, non ultimo, per una mancanza di fiducia.

Negli ultimi anni, infatti, si sono susseguiti interventi spot che, con scarsa chiarezza ed inconsistenza, sembrano finalizzati a scoraggiare con la forza le persone dall'adire il giudice, introducendo gabelle, filtri o rendendo le impugnazioni inaccessibili ai più deboli sul piano dei costi, proprio mentre la crisi li privava di possibilità economiche e fermava l'ascensore sociale.

La "giustizia" del processo è stata misurata non sul livello di tutela che assicurava, ma soltanto sui tempi del suo svolgimento, quasi fosse più importante il mero dato temporale rispetto a procedure che garantiscono un giusto processo. Il processo serve per stabilire chi ha ragione e chi ha torto, e quindi può essere considerato efficiente soltanto se in un tempo ragionevole consente di pervenire con ragionevole certezza a quel risultato.

Tutto questo, ha inciso in maniera drammatica sulla credibilità della Giustizia e, con essa, di noi

operatori.

Al cospetto di tante criticità, si dà atto che continuano i progetti volti a rafforzare il ruolo e la funzione sociale dell'Avvocatura, la sua indipendenza e il diritto ad un equo compenso.

Anche se i problemi permangono, l'obiettivo comune del funzionamento della Giustizia per la Giustizia richiede l'impegno di tutti, e le Camere civili continueranno il dialogo con le Istituzioni, con la politica, con gli altri protagonisti dell'esercizio diffuso della giurisdizione, ed augurano un anno di proficuo lavoro.